

I rifugiati rimettono in sesto Villa Calderara

Pubblicato: Sabato 23 Luglio 2011

Primi giorni a Gallarate per i rifugiati africani e asiatici scappati dalla guerra civile in Libia.



Giornate di sole, in cui i ragazzi – quasi tutti molto giovani, alcuni con le cicatrici delle violenze subite – si sono dati subito da fare. **Si sono messi a lavorare sodo**, un po' per migliorare le stanze dove vivono, ma anche **per rimettere a posto il grande parco di Villa Calderara**, abbandonata da tempo: «Sono ragazzi di grande umiltà e gentilezza. Quando hanno visto che mettevamo mano al giardino, sono venuti ad aiutarci» ci dice **Luigi Fraschini, di Exodus**, che è un po' il responsabile dell'attività diurna. «Hanno tagliato il prato (e si parla di grandi superfici, ndr) e ci hanno dato una mano per **ripristinare il sentiero che attraversa il boschetto e scende verso Cedrate**». Rimosse ramaglie ed erbacce, il percorso consentirà di ridurre la strada per scendere verso la città: ma una volta ripulito il sentiero (nella foto a sinistra) sarà comunque **un bel passaggio nel parco della villa di proprietà comunale**. Allo stesso modo si è lavorato sulla stradina di accesso da via Monte Cassino, dove sono state chiuse le buche, posato il ghiaietto, strappate erbacce infestanti.



«Fin da subito – spiega Anna, educatrice di Exodus – ci hanno detto: "questa sarà la nostra casaper un po', la teniamo pulita noi. E si sono dati da fare, **si sono organizzati per le pulizie e i lavori di casa**». Saro, Davide, Claudio, Stefania, Giusy e altri li stanno aiutando a sistemarsi, in una **struttura abbandonata e che forse proprio da questa esperienza potrebbe rinascere**. Si convive un po' con le necessità della vita in comune (il cibo è cibo da mensa), ma per esempio **la comunità musulmana** ha già detto che **si occuperà di dare cibo per tutto il periodo del ramadan**, quando si mangia tardi, dopo il tramonto. In attesa, sabato è già previsto un pranzo a base di cous cous preparato dall'instancabile Hamid Khartaoui.



L'attività dei ragazzi è anche in qualche modo una risposta ai timori che vengono da (una parte dei) residenti della zona. I giovani africani e asiatici in Libia erano lavoratori («muratore e pulizie» ci ripete uno di loro), sono conosciuti e hanno voglia di integrarsi, non certo di creare problemi. «Capisco – dice ancora Frascini – che ci siano delle preoccupazioni, ma queste sono persone che hanno subito la guerra, molti di loro non volevano nemmeno venire in Italia».

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it